

Verso il Sinodo Panortodosso del 2016. Attese e prospettive

O' Odigos, 3/2015, 8-14

Dimitrios Keramidas

Premessa: la convocazione del Sinodo Panortodosso del 2016

L'ultima *Sinassi* (riunione) dei Primate delle chiese ortodosse, tenutasi a marzo del 2014 nella sede del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli a *Fanar* (Istanbul), ha deciso “di comune accordo” di convocare nel 2016 a Costantinopoli, “salvo imprevisti”, il Sinodo Panortodosso¹. I dodici primate delle chiese patriarcali e autocefale che hanno firmato il Messaggio conclusivo della Sinassi erano consapevoli della portata storica di quel momento. Si tratta, infatti, della prima volta in epoca moderna – dopo l’VII concilio ecumenico del 787 –² in cui il mondo ortodosso si radunerà solennemente per “testimoniare la sua unità, come anche la sua responsabilità e il suo amore verso il mondo contemporaneo”³.

Per l’Ortodossia un Sinodo non è visto come un evento che s’inserisce dall’esterno nella vita ecclesiale. Sebbene un Concilio Generale venga convocato in circostanze straordinarie e talvolta urgenti, in realtà esso rispecchia il continuo cammino del popolo di Dio (dal termine greco *σύνδοχος*: *συν* [=con] + *οδός* [=via]), che estende gli effetti dell’evento eucaristico, dalle comunità locali fino alla Chiesa universale⁴. Il pleroma della Chiesa “vive”, quindi, la sinodalità sul piano locale, regionale e universale, professando l’Evangelo che salva l’uomo, unisce il mondo e riconcilia tutti nella comunione della vita trinitaria. Perciò, il Sinodo non è altro che la solenne celebrazione dell’incontro del corpo dei fedeli con il Creatore in ogni epoca e luogo, che rinnova profeticamente, *hic et nunc*, la forza vivificante e santificante dell’Evangelo⁵.

Ebbene, la convocazione del “Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa” del 2016 – questa è la dicitura ufficiale del Concilio Panortodosso – rappresenta un punto culminante nella storia dell’Ortodossia, giacché ha terminato un lungo e impegnativo itinerario, che ha interessato ben quattro generazioni di ecclesiastici e teologi ortodossi, durante il quale è cresciuta la consapevolezza di una rinnovata testimonianza di unità e di missione evangelica *dinanzi a e per il mondo*.

¹ Cf. *Messaggio della Sinassi dei Primate Ortodossi, Fanar 6-9 marzo 2014*, in indirizzo elettronico: <http://www.ec-patr.org/docdisplay.php?lang=gr&id=1873&tla=it>, §6 (accesso: 23 luglio 2015). Per una presentazione dei lavori dopo l’annuncio del Concilio del 2016 cf. B. Petrà, “Puntare sull’unità. Ciò che conta nel dibattito preparatorio in vista del Sinodo panortodosso”, in *Il Regno* 2015/4, p. 221-223.

² Di grande prestigio, benché non siano enumerati tra i concili ecumenici, furono i sinodi costantinopolitani degli anni 1341, 1349 e 1351 che hanno ratificato la dottrina esicastica di Gregorio Palama e che, per tale motivo, godono di un’ampia autorità nel mondo ortodosso.

³ *Messaggio della Sinassi dei Primate Ortodossi*, §6.

⁴ Scriveva il teologo greco P. Nellas che: “Un Sinodo dei vescovi della Chiesa Ortodossa Cattolica – nelle persone dei Vescovi delle chiese locali – è, nella sua sostanza, un atto liturgico. Come nella Divina Liturgia si costituisce e si rivela, nel contesto di una comunità specifica, la Chiesa locale, così nel Sinodo, in cui tutte le chiese locali s’incontrano e camminano insieme – accompagnano (*συν-οδεύουν*) – si costituisce e si rivela la Chiesa Universale”. P. Nellas, “Il Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa” (in greco), in *Σύναξη* 133 (2015), p. 8.

⁵ La teologia russa esprime questa realtà con il termine “sobornost”, che significa la conciliarità e cattolicità della Chiesa intesa come la comunità spirituale del corpo vivente dei fedeli.

Sotto questi aspetti, in questa nota non intendiamo tanto studiare il Sinodo del 2016 in sé, né analizzarne gli aspetti tecnici,⁶ quanto piuttosto seguire il cammino preconciliare che ha accompagnato il popolo ortodosso alla sua preparazione, e cioè: le tappe storiche più salienti, lo spirito che è emerso nel periodo preconciliare e, infine, i temi che hanno interessato la fase preconciliare, così come sono registrati nelle encicliche patriarcali, nelle conferenze panortodosse, nei messaggi dei primate ortodossi, nei congressi interortodossi, insomma nella documentazione che ha costruito il cammino presinodale.

1. La preparazione del Sinodo fino agli anni '60

Le tracce preliminari dell'auspicio di una maggiore e più concreta collaborazione interortodossa nacquero nell'ambito della nuova geografia ecclesiastica creatasi dopo l'erezione delle nuove chiese autocefale nella penisola balcanica (Serbia, Romania, Grecia) nella metà del sec. XIX. In quel contesto, e comunque non indipendentemente dalle mosse ecumeniche del mondo protestante, vanno inquadrare dapprima le storiche Encicliche Patriarcali del 1902, del 1904 e del 1920,⁷ successivamente i Congressi Panortodossi del 1923 e del 1930,⁸ e, infine, il Congresso interortodosso organizzato dalla Chiesa di Russia nel 1948. Frutto di quelle iniziative è stata la convocazione della Conferenza Panortodossa (Rodi, 1961) da parte del patriarca Atenagora (1948-1972)⁹. Quest'ultima è stata dedicata all'elaborazione di una prima

⁶ Il Sinodo sarà convocato dal patriarca ecumenico di Costantinopoli d'accordo cogli altri primate. Ad esso parteciperanno tutte le chiese patriarcali e autocefale (non però quelle autonome) e si terrà nella Pentecoste del 2016. Ogni Chiesa sarà rappresentata con venti vescovi, avrà diritto di un solo voto per ogni votazione, e le decisioni saranno prese con il consenso di tutti. Restano, ancora, aperti i temi della presenza o meno di osservatori da parte delle chiese non ortodosse e della partecipazione (senza diritto di voto) di teologi laici.

⁷ L'Enciclica Patriarcale promulgata nel 1902 dal patriarca Gioacchino III (1878-1884 e 1901-1912), fu inviata ai Primate delle chiese ortodosse autocefale e pose l'obiettivo dell'unità, del reciproco amore e della comunione tra le chiese ortodosse, lo scambio di opinioni su questioni d'ordine religioso e disciplinare (l'adozione del calendario gregoriano, la comune celebrazione della Pasqua, ecc.), sulla base del sistema sinodale. Nella medesima Enciclica, il patriarca invitava al dialogo con i due grandi "pergolati" della Cristianità occidentale: il Cattolicesimo e il Protestantismo. L'Enciclica Patriarcale del 1904, invece, metteva in guardia sul pericolo di divisioni interne alla Chiesa Ortodossa, a causa delle ideologie nazionalistiche, e ricordava l'autorità dei concili ecumenici antichi, la dignità dei patriarcati storici e l'importanza dell'insegnamento dei Padri della Chiesa. Infine, l'Enciclica Patriarcale del 1920 proponeva un programma di collaborazione intercristiana sul piano etico e sociale, la fondazione di una "Lega di Chiese", lo studio delle divergenze dottrinali, l'uso reciproco di luoghi di culto, il rispetto dei costumi altrui, ecc. Quelle Encicliche segnarono il risveglio manifesto dell'Ortodossia e aiutano a capire le origini storiche del cammino del mondo ortodosso verso il Sinodo.

⁸ Cf. E. Karakoulakis, *Atti del Congresso Panortodosso di Costantinopoli (10 maggio - 8 giugno 1923) [e] della Commissione Preliminare delle Chiese Ortodosse nel Monte Athos (8 - 23 giugno 1930)* (in greco), Atene, 2015. Quei congressi trattarono in maniera sistematica gli eventuali temi del Sinodo Panortodosso (inizialmente programmato per il 1925, nel 1600mo anniversario del I concilio ecumenico): impedimenti al matrimonio, prescrizioni canoniche riguardo il digiuno, adattamento del vecchio calendario (giuliano) al nuovo (gregoriano), seconde nozze dei sacerdoti, rivalorizzazione della vita monacale, formazione del clero, cooperazione tra le chiese ortodosse, ricezione dei non ortodossi, dialogo con gli eterodossi, provvedimenti contro l'ateismo, codificazione dei sacri canoni, criteri per il riconoscimento di una Chiesa come autocefala e come autonoma, uniformità della vita liturgica, sostegno dell'arte ecclesiastica, promozione della civiltà ortodosso-bizantina. Quest'elenco evidenziava il desiderio delle chiese di avviare un ampio programma di riforme nella Chiesa.

⁹ Le Conferenze Panortodosse rispondevano alla "necessità che le chiese ortodosse intensificassero le loro relazioni e studiasse insieme come risolvere problemi importanti che richiedono

lista dei temi sinodali, alquanto ampia e ambiziosa, che mirava a coprire pressoché tutto l'universo teologico, canonico e disciplinare dell'Ortodossia: da questioni relative ai *rapporti intercristiani*, fino a *considerazioni sulla fede e la dottrina ecclesiale* (fonti della rivelazione divina, testi simbolici della Chiesa, testi con carattere autentico, con carattere relativo e con carattere ausiliario, autorità della Chiesa, ecc.), *il culto* (uniformità dei testi liturgici, migliore partecipazione dei laici nella vita ecclesiale, rafforzamento delle varie espressioni dell'arte e della vita liturgica ecclesiale), *la disciplina* (norme canoniche concernenti il clero, i monaci, i vescovi, codificazione dei sacri canoni, aggiornamento del calendario, impedimenti al matrimonio, ecc.), *la teologia* (il concetto di "economia", l'accoglienza degli eretici, l'Ortodossia e le religioni non cristiane, l'eutanasia, la cremazione, ecc.), *i rapporti tra Ortodossia e mondo* (missione, pace, libertà, fratellanza, la civiltà ortodossa) e, infine, *i problemi sociali* (gioventù, matrimonio e famiglia, discriminazioni razziali, ecc.)¹⁰.

La quarta Conferenza Panortodossa (1968) scelse di esaminare, tra i temi del catalogo del 1961, quelli che le chiese ortodosse ritennero di carattere più urgente e incalzante, quali: a) *fede e dogma* (fonti della divina rivelazione: *Sacre Scritture* [divina ispirazione delle Sacre Scritture; l'autorità nella Chiesa Ortodossa dei libri dell'A.T. detti "anaginoskòmena": l'edizione critica del testo bizantino del N.T.] e *Tradizione* [il suo significato e autorità]), b) *culto divino* (migliore/piena partecipazione dei laici alla vita della Chiesa), c) *disciplina ecclesiastica* (adattamento delle norme ecclesiastiche relative al digiuno alle esigenze odierne, impedimenti matrimoniali, problema del calendario e comune celebrazione della Pasqua), d) *questioni teologiche di carattere pratico* (il significato dei termini "akribeia" ed "economia" e la loro applicazione nel riconoscimento dei sacramenti celebrati fuori dai confini canonici dell'Ortodossia, nonché sul come accogliere gli eretici e gli scismatici nella Chiesa ortodossa)¹¹. Lo studio di quegli argomenti fu affidato, rispettivamente, a sei chiese locali.

Rispetto alla Conferenza Panortodossa del 1961, quella del 1968 avvalorò le linee-guida che servivano il seguente tritico: rinnovamento della vita ecclesiale, rapporto Chiesa-mondo, unità dell'Ortodossia. Così, nel periodo dall'Enciclica Patriarcale del 1902 fino alla Conferenza Panortodossa del 1968 vennero fissate le (tre) priorità sinodali:

1. Ortodossia e mondo, rapporti intercristiani (movimento ecumenico);

urgentemente una soluzione panortodossa. Tale periodo di preparazione è caratterizzato da diverse conferenze che rappresentano un avvicinamento, passo dopo passo, verso il Concilio". D. Papandreou (Metrop. di Svizzera), "Pan-Orthodox Conferences", in *The Encyclopaedia of Christianity*, Vol. 4, Michigan 2005 (titolo originale: *Evangelisches Kirchenlexikon*, Göttingen 1997), p. 25. Negli anni '60 ebbero luogo quattro conferenze: 1961, 1963, 1964 (Rodi) e 1968 (Chambésy, Ginevra). La prima e la quarta si occuparono del Sinodo Panortodosso (temi e procedura preconciliare), la seconda e la quarta dell'ecumenismo (partecipazione di osservatori ortodossi nel Concilio Vaticano II, dialoghi bilaterali).

¹⁰ Cf. *Atti della prima Conferenza Panortodossa Preconciliare*, Roma 1976, p. 5-11.

¹¹ La Conferenza del 1968 stabilì, inoltre, la procedura preconciliare. Fu, così, creata una Commissione Preparatoria Inter-Ortodossa, che dispose di un Segretariato con sede nel Centro Interortodosso del Patriarcato ecumenico a Chambésy, con lo scopo di coordinare le consultazioni tra le chiese ortodosse nello studio del catalogo del Sinodo. Ogni Chiesa locale studia, al suo interno, i temi che di volta in volta la Commissione propone, di modo che tutta l'Ortodossia sia coinvolta nel processo presinodale. Terminato il compito affidato alla Commissione di completare l'elaborazione dei temi dell'agenda conciliare, spetterà ai Primate delle chiese ortodosse il compito di convocare il Sinodo della Chiesa Ortodossa. Proprio su questa base la Sinassi del 2014 ha deliberato la convocazione del Concilio per il 2016.

2. Rapporti interortodossi (diaspora, autocefalia, autonomia);
3. Vita e disciplina ecclesiale (calendario, comune celebrazione della Pasqua, impedimenti al matrimonio, modalità di osservare oggi il digiuno, vita del clero e dei monaci).

È interessante, pertanto, comprendere l'“ideologia” del Sinodo. È vero che fin dalle prime tracce dei dibattiti preconciliari non sorse la necessità di convocare un Sinodo “apologetico”, ossia un Concilio proiettato a innalzare barriere confessionali o a riaffermare la purezza dottrinale ed etica dell'Ortodossia, bensì un Concilio aperto a discernere criteri teologici e pastorali validi per poter rivalutare i raggi della missione ecclesiale dinanzi ai nuovi scenari socio-culturali del sec. XX e rafforzare la collaborazione interortodossa e le relazioni con i non ortodossi. Si può forse ipotizzare l'influsso, diretto o indiretto, che esercitò in tal senso il Concilio Vaticano II sul mondo ortodosso,¹² nonché il bisogno di chiarire, ecclesiologicamente, la presenza dell'Ortodossia nel mondo del dopoguerra. Di quell'auspicio fu il Patriarca ecumenico Atenagora, sostenitore della necessità di una rinnovata testimonianza ortodossa nel sec. XX, secondo lo spirito profetico dell'Ortodossia e l'approccio con il mondo cristiano¹³. Le chiese ortodosse diedero un riscontro positivo all'idea delle Conferenze Panortodosse, avanzata dallo stesso Atenagora – seppur spesso con approcci variegati – affermando la propria determinazione ad uscire da logiche apologetiche e a rispondere, in maniera coerente alla prassi sinodale, alle domande della modernità. In fondo, nella questione sull'eventuale rinnovamento della vita ecclesiale giaceva la domanda: è possibile parlare di aggiornamento di alcuni aspetti della vita ecclesiale (calendario, digiuno, matrimoni) senza adottare caratteristiche secolarizzanti?

2. Le Conferenze Preconciliari degli anni '70 e '80

Essendo state fissate la procedura e la modalità del processo preconciliare si passò dunque alla seconda parte della fase preparatoria, vale a dire alla discussione vera e propria del catalogo fissato nella Conferenza Panortodossa del 1968. La prima riunione della Commissione Preparatoria Inter-Ortodossa (d'ora in avanti: CPI) a Chambésy (1971) aveva l'incarico di valutare l'elaborazione di sei temi, già affidata alle chiese locali. Questi erano: a) *fonti della rivelazione divina (Sacre Scritture e Tradizione)*, b) *partecipazione dei laici alla vita della Chiesa*, c) *digiuno*, d) *impedimenti al matrimonio*, e) *calendario liturgico e celebrazione comune della Pasqua*, e f) *l'economia nella Chiesa*¹⁴. La CPI optò per la revisione dell'ampio catalogo del 1961. A proposito dei sei temi sposò l'idea di studiare le essenziali e più vitali necessità della Chiesa e del pleroma dei fedeli, piuttosto che dibattere su

¹² Va qui ricordato che la seconda Conferenza Panortodossa aveva esaminato la proposta del Papa Paolo VI alle chiese ortodosse di inviare osservatori al Concilio Vaticano II. La conferenza decise che ogni singola chiesa ortodossa fosse libera di inviare o meno, a nome proprio e non di tutta l'Ortodossia, osservatori al Concilio.

¹³ Atenagora, che da giovane aveva vissuto le tragedie delle guerre balcaniche, confessava che è “l'odio tra gli uomini, il disprezzo dell'uomo e l'impotenza della cristianità a esigere questa cosa fondamentale, che è il comandamento di Cristo, ‘amatevi gli uni gli altri’, hanno fatto di me, per la vita, un umile servitore dell'amore di Dio”. A. Panotis, *Les pacificateurs, Jean XXIII-Athénagoras-Paul VI-Dimitrios*, Athènes 1974, p. 47.

¹⁴ Per “economia” si intende l'applicazione duttile e pedagogica e non rigorosa dei canoni ecclesiastici, un'applicazione che, senza ostacolare la fede e pietà ecclesiale, mira alla crescita spirituale dei singoli cristiani e alla riconciliazione di questi con il corpo ecclesiale.

argomenti teologici la cui soluzione non avrebbe inciso sulla vita ecclesiale. In tal modo, la CPI volle evitare il trascinarsi verso lunghe discussioni teologiche, in assenza di impulsi imperativi dottrinali¹⁵. Così, furono omessi dalle future discussioni i temi relativi alla fede e al dogma, al culto divino e alle questioni teologiche di carattere pratico (punti a, b, d del catalogo del 1968). Rimasero, invece, sul tavolo della discussione i temi di ordine disciplinare (digiuno, matrimonio, calendario, Pasqua) e quelli pertinenti alle relazioni delle chiese ortodosse tra di loro e con le altre chiese e confessioni cristiane.

3. La prima Conferenza Panortodossa Preconciliare

Alla luce di tutto ciò, la prima Conferenza Panortodossa Preconciliare [d'ora in avanti: CPP] (Chambésy 1976), a cui parteciparono tutte le chiese ortodosse (ad eccezione della Chiesa di Georgia, assente “per ragioni tecniche”), rivide il catalogo del 1961 e fissò l'agenda del Concilio Panortodosso secondo dieci punti:¹⁶

1. La diaspora ortodossa;
2. L'autocefalia e la modalità con cui questa è concessa ad una Chiesa;
3. L'autonomia e le modalità con cui questa è concessa ad una Chiesa;¹⁷
4. I dittici (l'ordine di precedenza [=taxis] delle chiese ortodosse nelle commemorazioni liturgiche);¹⁸

¹⁵ Si era infatti diffusa, tra i teologi ortodossi, l'idea che i concili generali (o ecumenici) si occupassero di dispute teologiche o di formulazioni dottrinali solo quando occorreva tutelare l'unità e la fede ecclesiale. Perciò, vi era chi si opponeva alla redazione di nuovi documenti “teologici”, che “non sono rilevanti e non preoccupano visibilmente la Chiesa militante”. Per una presentazione di quelle critiche cf. *Atti della prima Conferenza Panortodossa Preconciliare*, p. 29-31; Metr. Damaskinos of Tranoupolis, “Towards the Great and Holy Council”, in *The Greek Orthodox Theological Review* 24 (1979), p. 106-107. A distanza di tempo, ci si potrebbe oggi domandare se sia possibile reinserire nell'agenda conciliare alcuni dei temi del catalogo del 1961 che corrispondono, più che mai, a problematiche attuali (ad es. autorità della Chiesa: chi la esprime, implicazioni normative e disciplinari per il pleroma della Chiesa, ecc.).

¹⁶ Cf. “Communiqué de la 1ère Conférence Panorthodoxe Préconciliaire”, in *Episkepsis* No 158/1976, p. 2-13 (in francese); V. Ioniță, *Towards the Holy and Great Synod of the Orthodox Church. The Decisions of the Pan-Orthodox Meetings since 1923 and 2009*, Basel 2014, p. 147-153 (in inglese). Una breve cronaca della CPP in *Il Regno Attualità* 21 (1976), p. 492-493.

¹⁷ Una Chiesa autocefala gode di piena indipendenza giuridica ed è governata da un primate che presiede al relativo sinodo. Una chiesa autonoma gode di relativa indipendenza, in quanto continua a dipendere da una “Chiesa madre”. Tuttavia, anch'essa dispone di un proprio primate che presiede al sinodo locale. Lo statuto ecclesiastico di autocefalia o autonomia fu attribuito alle chiese ortodosse di: Serbia (auton. dal 1831; autoc. dal 1879; patriarc. dal 1920); Romania (autoc. dal 1885; patriarc. dal 1925); Bulgaria (autoc. dal 1945; patriarc. dal 1961); Georgia (patriarc. dal 1917 e nuovamente nel 1990); Grecia (autoc. dal 1850); Polonia (autoc. dal 1924 da parte del Patriarcato ecumenico e dal 1948 da parte del Patriarcato di Mosca); Albania (autoc. dal 1991); Rep. Ceca e Slovacchia (auton. dal 1923 da parte del Patriarcato ecumenico e dal 1951 da parte del Patriarcato di Mosca; autoc. dal 1998); Chiesa d'America (autoc. dal 1970 sotto il Patriarcato Mosca – non riconosciuta dal Patriarcato ecumenico); Finlandia (dal 1923); Estonia (auton. dal 1923 sotto il Patriarcato ecumenico – non riconosciuta dal chiesa di Russia); Cina (autoc. dal 1957 sotto il Patriarcato di Mosca – non riconosciuta dal Patriarcato ecumenico); Giappone (auton. dal 1970 sotto il Patriarcato Mosca e dal 2007 unificata alla “Chiesa ortodossa russa all'estero” – non riconosciuta dal Patriarcato ecumenico). Questa nuova geografia ecclesiastica nacque, da un lato, in seno al contesto socio-politico della modernità (emersione degli Stati nazionali) e la presenza della cosiddetta “diaspora ortodossa” e, dall'altro, dal bisogno di affidare ad una Chiesa locale una certa indipendenza ecclesiastica affinché potesse occuparsi della cura pastorale di quelle popolazioni. Al Sinodo del 2016 parteciperanno soltanto le chiese patriarcali e autocefale e non quelle autonome.

5. Il calendario ecclesiastico;¹⁹
6. Gli impedimenti al matrimonio;
7. Le prescrizioni ecclesiastiche riguardo al digiuno;
8. Le relazioni delle chiese ortodosse con il mondo cristiano: i dialoghi teologici bilaterali;
9. L'Ortodossia e il movimento ecumenico;²⁰
10. Il contributo delle chiese ortodosse locali alla realizzazione degli ideali di pace, libertà, fratellanza e amore tra le nazioni ed alla rimozione delle discriminazioni razziali²¹.

Tale catalogo rimane ad oggi l'agenda ufficiale del Sinodo Panortodosso. Anche qui gli argomenti possono essere categorizzati in tre macro-aree tematiche: a) relazioni canoniche tra le chiese ortodosse (n. 1-4), b) questioni di ordine pratico, riguardanti il clero e i fedeli (n. 5-7), e c) rapporti dell'Ortodossia con il mondo (n. 8-10). La Conferenza riconfermava la preferenza per argomenti di natura canonica-pastorale, sia all'interno dell'Ortodossia che *ad extra*, piuttosto che dogmatico-teologica e evidenziò così con incisività la necessità di studiare questioni che richiedevano una rinnovata azione pastorale, basata sul confronto tra la tradizione ecclesiale e il mondo contemporaneo, nonché sul compito profetico della Chiesa di rispondere alle esigenze di

¹⁸ I dittici comprendono i nomi dei Primati di tutte le chiese ortodosse che sono in comunione tra loro nella fede e i sacramenti. Il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli segue questo ordine di dignità (*taxis*): i patriarcati storici di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme; i patriarcati nuovi (in ordine cronologico della loro erezione) di Russia, Serbia, Romania, Bulgaria, Georgia; le chiese autocefale (in ordine cronologico della loro erezione) di Cipro, Grecia, Polonia, Cechia e Slovacchia, Albania e le chiese autonome di Finlandia ed Estonia. Da parte sua, il Patriarcato di Mosca riconosce il seguente ordine delle "chiese locali": Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Mosca, Georgia, Serbia, Romania, Bulgaria, Cipro, Grecia, Albania, Polonia, Cechia e Slovacchia e la chiesa autocefala d'America. La questione dei dittici non è unicamente un argomento di "protocollo diplomatico", ma concerne i diversi criteri che le chiese ortodosse usano per rivendicare le proprie prerogative – ad es. di convocare le riunioni interortodosse e di presiederne i lavori, un ruolo che attualmente spetta al Patriarcato ecumenico. Quest'ultimo fonda la propria autorità di *primus inter pares* su prescrizioni canoniche (per es. can. 3 del III concilio ecumenico e can. 28 del IV concilio ecumenico), criterio, però, che non sembra avere una valenza normativa per il Patriarcato di Mosca, il quale ritiene che sia la prassi ecclesiale (diritto consuetudinario) a stabilire eventuali modifiche nella *taxis* delle chiese ortodosse.

¹⁹ Attualmente, il calendario giuliano è seguito dalle chiese di: Gerusalemme, Russia, Serbia, Bulgaria, Georgia, Polonia e i monasteri del Monte Athos, mentre il calendario gregoriano viene osservato dalle chiese di: Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Romania, Cipro, Grecia, Albania, Finlandia. Le chiese del nuovo calendario, per motivi di "economia ecclesiastica", seguono il calendario giuliano solo nel calcolo della celebrazione della Pasqua che, quindi, celebrano insieme alle chiese del vecchio calendario.

²⁰ L'apertura ecumenica dell'Ortodossia richiamava lo spirito: delle Encicliche del Patriarcato ecumenico del 1902, 1904, 1920, 1952 ai primati delle chiese ortodosse; della Dichiarazione Patriarcale del 1973 per il 25mo anniversario del WCC; delle Conferenze Panortodosse degli anni '60; delle dichiarazioni inter-ortodosse del 1927, del 1937, del 1952 e del 1954 in seno al WCC; del Congresso preparativo interortodosso di Creta (1975). Tra gli ortodossi cresceva il desiderio di passare dal cosiddetto "ecumenismo pratico od orizzontale" (collaborazione su argomenti di natura etico-sociale) all'ecumenismo propriamente teologico o verticale (che comprendeva, appunto, il dialogo teologico), sotto il principio di un dialogo "a pari condizioni".

²¹ La CPP indicò, inoltre, alcuni temi di "seconda priorità" i quali, pur non essendo stati inclusi nell'agenda del Sinodo Panortodosso, furono comunque inviati alle chiese ortodosse affinché queste potessero studiarli accuratamente: fonti della rivelazione divina, codificazione dei sacri canoni, *akribeia* ed economia.

ogni tempo tramite l'interazione tra Evangelo e società/mondo. Nell'ottica della CPP del 1976, quindi, il binomio "flessibilità pastorale – interazione con il mondo" sarebbe stato il fondamento di tutti i futuri Concili Panortodossi²².

Sulla scia della CPI del 1971, la Conferenza decise di non sollevare discussioni inerenti alla fede e la dottrina ecclesiale e di non procedere alla codificazione della tradizione canonica ortodossa²³. Ciò era dovuto al fatto che, mentre procedevano i lavori preparatori, si ritenne poco opportuno muoversi oltre il confini dei temi più urgenti per la vita del popolo ortodosso. Certamente, il Concilio non doveva proporsi come un evento che avrebbe celebrato un qualche autocompiacimento dell'Ortodossia, in quanto, a detta di O. Clément, "i grandi concili ecumenici, non si riuniscono, com'è noto, come imprese di reciproche congratulazioni, bensì in situazioni tragiche e per rispondere a precise minacce tese a compromettere tale o talaltro aspetto della verità"²⁴.

Ebbene, le "precise situazioni" su cui si potevano trovare intese riguardavano la vita quotidiana del popolo di Dio (matrimonio, digiuno, calendario liturgico). Nel contempo, si esprimeva il bisogno di proseguire e di intensificare i dialoghi bilaterali con le altre chiese e confessioni cristiane (anglicani, vetero-cattolici, non calcedoniani, cattolici, luterani, chiese della Riforma), nonché con il movimento ecumenico in generale (WCC, CEC),²⁵ anche se con mancavano approcci differenti, tra chi, ad es., auspicava il rapido ravvicinamento con Roma e chi, invece, lamentava l'apertura ecumenica dell'Ortodossia²⁶.

Infine, anche se nell'agenda conciliare mancava un accenno esplicito in merito al dialogo interreligioso, la Conferenza esprimeva "il desiderio che la Chiesa ortodossa collabori con i fedeli delle altre religioni (non cristiane) per eliminare il fanatismo e assicurare la realizzazione degli ideali della libertà, della riconciliazione dei popoli e della pace mondiale, a servizio dell'uomo contemporaneo, quale sia la sua etnia o religione"²⁷.

²² Nell'ottica della prima CPP il Sinodo Panortodosso sarebbe stato di breve durata e avrebbe dovuto trattare unicamente argomenti pratici e essenzialmente necessari per l'Ortodossia.

²³ Va da sé che il Concilio Panortodosso avrà la massima competenza e autorità di modificare l'agenda del 1976, introducendovi, se necessario, nuovi argomenti o, persino, reinserendo temi che apparivano nei cataloghi delle Conferenze panortodosse del '60.

²⁴ O. Clément, "Tous préparons ensemble le concile", in *Contacts* 23 (1973), p. 399. Pertanto, la restrizione del catalogo del 1968 determinò l'omissione di un argomento alquanto importante a nostro avviso, ossia quello della migliore partecipazione dei laici alla vita della Chiesa (che la CPP ritenne come dottrinalmente e teologicamente "chiaro", cf. *Atti della prima Conferenza Panortodossa Preconciliare*, p. 30-31). Il tema aveva un'importanza ecclesiologica, siccome toccava la problematica circa l'eccessiva "clericalizzazione" della Chiesa, la maggiore responsabilizzazione dei laici in tutti i settori del vivere ecclesiale, il ruolo spesso passivo e disaffezionato dei laici nella vita liturgica – e dunque la necessità di una riforma liturgica.

²⁵ Cf. §4 del *Comunicato* finale della Conferenza.

²⁶ Cf. le critiche di J. Popovich sulla convocazione del Sinodo Panortodosso: "On the summoning of the 'Great Council' of the Orthodox Church", in *Orthodox Life* 1 (1978), p. 37-40. Popovich accusava il Sinodo di aver adottato un'agenda scolastico-accademica e di provocare nuovi scismi e eresie e di creare nuovi traumi al corpo dell'Ortodossia! Una risposta alle preoccupazioni di Popovich in M. Aghiorgoussis, "A Theological Apologia for the Forthcoming Great and Holy Council", in *The Greek Orthodox Theological Review* 24 (1979), p. 117-122.

²⁷ "Communiqué de la 1ère Conférence Panorthodoxe Préconciliaire", p. 4. La questione dei rapporti interreligiosi sarebbe stata trattata nel periodo preconciliare solo indirettamente e solo mediante il tema più ampio della pace e della fratellanza, mentre l'elaborazione di una teologia delle religioni ortodossa sarebbe stata lasciata alla cura dei singoli teologi e Chiese.

4. La seconda Conferenza Panortodossa Preconciliare

La seconda CPP ebbe luogo nel 1982 a Ginevra con la partecipazione di delegati da tutte le chiese ortodosse. La sua importanza consiste nel fatto che essa fu la prima a pubblicare un documento che rappresentava un approccio interortodosso unitario su uno dei temi dell'agenda conciliare: gli impedimenti matrimoniali²⁸. Il documento si proponeva con una sensibilità pastorale e raccomandava l'uso dell'"economia" a proposito del riconoscimento dei matrimoni misti tra ortodossi e non ortodossi o, persino, con i non cristiani (tema di particolare importanza per le chiese della diaspora). In più, il documento regolarizzava il divieto al matrimonio dei monaci già tonsurati e dei sacerdoti già consacrati. Furono, inoltre, vietati i matrimoni di consanguineità e di adozione fino al quinto grado, il quarto matrimonio, la bigamia, le seconde nozze del clero²⁹.

Con la seconda CPP si entrò nella fase vera e propria della redazione dei documenti che sarebbero poi stati proposti al Concilio, secondo l'agenda e le indicazioni del 1976. Cionondimeno, il rinvio delle bozze sul calendario comune e sul digiuno alla successiva CPP metteva in evidenza la quantità del lavoro preconciliare, nonché il bisogno di non trascurare le diverse pratiche ecclesiastiche tra gli ortodossi e la necessità di garantire l'unità dell'Ortodossia e di prevenire tendenze divisorie. Infatti, la CPP riconosceva che "oggi il calendario e le opinioni che riguardano questo argomento, nonché la creazione di situazioni difficili, non devono condurre a divisioni, pregiudizi o scismi". Il traguardo di tutelare l'unità ortodossa, malgrado i suoi nobili propositi, in un certo modo avrebbe limitato i margini delle eventuali riforme ecclesiastiche, considerata la varietà delle pratiche ecclesiastiche e la resistenza, da parte degli ambienti conservatori, ad ogni tentativo di aggiornamento della pastorale ecclesiale.

5. La terza Conferenza Panortodossa Preconciliare

Nell'autunno del 1986 fu convocata a Chambésy la terza CPP. Essa, sulla base della riflessione accumulata nelle Conferenze precedenti e del lavoro preliminare della seconda CPI (sul digiuno, sui rapporti intercristiani e sul contributo dell'Ortodossia alla pace), si occupò della redazione di quattro documenti, approvati all'unanimità: a) "Il regolamento delle CPP", b) "La Chiesa Ortodossa e il movimento ecumenico" [d'ora: OME] & "Le relazioni della Chiesa Ortodossa con il mondo cristiano" [d'ora: OMC], c) "L'importanza del digiuno e della sua osservanza oggi", e d) "Il contributo della Chiesa Ortodossa nella realizzazione della pace, della giustizia, della libertà, della fratellanza e

²⁸ Cf. *IIe Conférence Panorthodoxe Préconciliaire, Chambésy, 3-12 septembre 1982*, in *Synodica VIII*, Genève 1994, p. 113-117 (in francese). La Conferenza non prese alcuna decisione circa il calendario ecclesiastico, nonostante il lavoro scientifico preliminare guidato dal segretario della CPI. Cf. Damaskinos (Metrop. di Tranoupolis), "Considerazioni e prospettive sul concilio della chiesa ortodossa", in *Il Regno Documenti* 17 (1982), p. 550-551.

²⁹ Il documento del 1982 fu riesaminato dalla CPI, dopo la Sinassi del 2014, nel tentativo di modificare gli impedimenti al matrimonio e di valutare il rapporto tra matrimonio civile e matrimonio religioso, sulla base dei dibattiti sociali più recenti. In questo caso spetterà al Sinodo decidere se accogliere o meno le proposte di modifica presentate dalle varie chiese. Cf. B. Petrà, "Il cammino verso il Sinodo Panortodosso (B)", in indirizzo elettronico: <http://www.ilmantellodellagiustizia.it/articoli-mese-maggio-2015/in-cammino-verso-il-sinodo-panortodosso-b> (accesso: 23 luglio 2015).

dell'amore tra le nazioni e dell'eliminazione delle discriminazioni razziali e delle altre discriminazioni"³⁰.

Nella terza CPP si verificò un notevole progresso nell'elaborazione dei temi dell'agenda del Concilio. Non è questo il luogo per analizzare tali bozze (che sono comunque reperibili in diverse lingue). Tuttavia, esse confermano l'attitudine positiva dell'Ortodossia nei confronti del movimento ecumenico, l'interazione tra le prescrizioni canoniche tradizionali e il principio di "economia" (ad es. nell'osservazione del digiuno), la *diaconia* della persona umana e la testimonianza a favore della pace, della giustizia sociale (in quanto valori inerenti al Vangelo), la difesa dell'unità ontologica del genere umano al di là delle provenienze etniche e delle appartenenze confessionali e religiose. Il principio centrale che la Conferenza voleva avvalorare era quella di una Chiesa che promuove la *koinonia* universale dell'umanità "qui e ora", seguendo l'ipostasi comunione della Trinità. Perciò, il comunicato della Conferenza concludeva che:

Noi, cristiani ortodossi, per il fatto che abbiamo avuto accesso al significato di salvezza abbiamo il dovere di lottare per alleviare la malattia, le avversità e le angosce; dal momento che siamo stati ammessi all'esperienza della pace, non possiamo rimanere indifferenti di fronte alla sua assenza nella società odierna; poiché abbiamo beneficiato la giustizia di Dio, lottiamo per la giustizia totale nel mondo e per la scomparsa di ogni forma di oppressione; poiché ogni giorno sperimentiamo la misericordia divina, lottiamo contro ogni forma di fanatismo e d'intolleranza contro individui e popoli. Proclamando costantemente l'incarnazione di Dio e la divinizzazione dell'uomo, difendiamo i diritti umani per tutti gli individui e popoli. Poiché sperimentiamo il dono divino della libertà, in virtù dell'opera redentrice di Cristo, possiamo annunciarne il valore universale per ogni individuo e popolo; perché ci nutriamo del corpo del Signore e del sangue nella santa eucaristia, sperimentiamo la necessità di condividere i doni di Dio con i nostri fratelli e sorelle, a comprendere meglio la fame e le privazioni, lottando per la loro abolizione. Dal momento che siamo in attesa di un nuovo cielo e della nuova terra in cui regna la giustizia assoluta, combattiamo qui e ora per la rinascita e il rinnovamento dell'uomo e della società³¹.

Particolarmente notevoli sono, altresì, le annotazioni riguardanti il dialogo ecumenico. I due documenti "ecumenici" (OME e OMC) riaffermano la convinzione della Chiesa ortodossa che l'unità cristiana risieda solamente nell'unità nella fede e nei sacramenti e nella tradizione ecclesiale, così com'è vissuta nella Chiesa ortodossa. Tuttavia, viene specificato che la reintegrazione dei cristiani nella successione apostolica e nella tradizione patristica non deve condurre ad una visione esclusivista dell'ecumenismo, bensì porre le fondamenta di un comune pellegrinaggio per il recupero dell'unità di fede e della pienezza della vita in Dio [OME, §2]. La Chiesa ortodossa, per ragioni teologiche e pastorali, è disposta positivamente al dialogo ecumenico e lo considera un suo dovere e perciò prega per l'unità di tutti [OME, §3].

³⁰ *IIIe Conférence panorthodoxe préconciliaire, Chambésy, 28 Octobre-6 Novembre 1986. Procès Verbaux-Documents*, in *Synodica X*, Genève 2014, (in francese). La terza CPP stabilì l'ordine del giorno della quarta CPP: la diaspora ortodossa, l'autocefalia e la sua proclamazione, l'autonomia e la sua proclamazione, i dittici.

³¹ "Communiqué", in *Synodica X*, p. 332-324 (nostra traduzione).

Nel contempo, le chiese ortodosse non esitano a riconoscere unanimemente la vera esistenza di altre chiese e confessioni cristiane, ma ritengono – giustamente – che le relazioni intercristiane debbano essere inquadrare in un quadro ecclesiologico (sacramenti, grazia, sacerdozio, successione apostolica) e non limitarsi a semplici azioni di cortesia [OMC]³². Sotto tale profilo, la partecipazione al movimento ecumenico, a livello bilaterale e plurilaterale, è un impegno suggerito dalle nuove condizioni storiche e dalla necessità di testimoniare la fede apostolica dinanzi alle agonie esistenziali del mondo contemporaneo [OME, §4] e perciò il ritiro da tali dialoghi non può essere un'opzione [OMC]³³.

Le dichiarazioni “ecumeniche” della Conferenza non solo integrarono il percorso ecumenico fino a quel momento intrapreso, ma nel contempo riaffermarono l'irreversibilità dell'impegno ecumenico. L'Ortodossia, riconoscendosi come garante della fede apostolica e della tradizione patristica della Chiesa indivisa, testimonia al mondo questa “cattolicità” che la unisce con la tradizione veteroeccllesiale. Ciò significa che l'interesse verso l'ecumenismo s'inserisce nella missione profetica dell'Ortodossia e appartiene a tutta la Chiesa e non unicamente a pochi teologi o ad alcune chiese più sensibili agli approcci intercristiani.

La Conferenza stabilì, inoltre, che le decisioni adottate nelle CPP non hanno un valore normativo né tanto meno costituiscono una specie di *magisterium* ortodosso, finché non vengano confermati dal Sinodo Panortodosso, al quale saranno sottoposte *ad referendum*³⁴. Spetterà, infatti, al Concilio pronunciarsi in maniera autentica e definitiva. Tuttavia, la Conferenza ritenne che le decisioni preconconciliari potessero essere applicate immediatamente a livello locale, se necessario, in quanto rispecchiano il consenso interortodosso. In effetti, i partecipanti alle CPP non agiscono a nome proprio, bensì a nome delle rispettive chiese. Così, le CPP non sono dei congressi scientifici,³⁵ bensì degli incontri ecclesiastici ufficiali, per cui, in sostanza, il contenuto dei testi preconconciliari non esprime l'opinione personale dei teologi, ma riflette la coscienza e la volontà delle chiese che li approvano e dunque hanno una forza vincolante sul piano della prassi ecclesiale.

³² Il riferimento riprendeva, quasi letteralmente, il rapporto della CPI del 1971: “La nostra santa chiesa ortodossa [...] non solo riconosce – pur essendo essa l'unica, santa, cattolica e apostolica Chiesa – l'esistenza ontologica di tutte le altre chiese e confessioni cristiane, ma crede anche positivamente che tutte le sue relazioni con esse debbano fondarsi sulla più rapida ed oggettiva chiarificazione possibile della questione ecclesiologica e del loro insegnamento dottrinale nel suo insieme”. “I sei documenti preparatori verso il consiglio panortodosso”, in *Il Regno Document*. 18 (1973), p. 20-38, qui 37.

³³ L'integrazione dell'Ortodossia nel movimento ecumenico comportava, inevitabilmente, l'adozione di una più precisa attitudine nei confronti dei non ortodossi, e cioè: chiarire i criteri ecclesiologici con cui viene condotto il dialogo ecumenico, riesaminare il significato formale delle dichiarazioni comuni (bilaterali o in seno agli organismi interecclesiastici), definire i confini canonici dell'Ortodossia e determinare i presupposti per il recupero della comunione con le altre chiese.

³⁴ Infatti, il segretario del CPI è incaricato della pubblicazione e spedizione delle decisioni e degli atti delle CPP alle chiese ortodosse, le quali hanno l'autorità sia di attuarle nel loro interno sia di sottoporre al Sinodo le proprie riflessioni.

³⁵ Diversa è, invece, l'autorità dei congressi “tecnici” e dei rapporti redatti sotto l'egida del segretariato della CPI (quali i congressi del 1977 e 1979 sulla questione del calendario e il rapporto del 1971 sui rapporti intercristiani).

6. La quarta Conferenza Panortodossa Preconciliare

La quarta CPP ebbe luogo nel 2009 presso il Centro Interortodosso di Chambésy e fu dedicata alla questione della diaspora ortodossa, rimandando la discussione sull'autocefalia, sull'autonomia e sui dittici alle successive Conferenze Preconciliari³⁶.

Com'è noto, la presenza di diverse gerarchie "etniche" nello stesso territorio crea un'anomalia canonica di non poco valore, giacché, secondo l'ecclesiologia ortodossa, non è contemplata la possibilità del soggiorno di diversi vescovi nel medesimo territorio canonico. Infatti, è il vescovo (e i presbiteri da lui ordinati) a garantire l'unità della Chiesa, poiché è lui (e i presbiteri a suo nome) a celebrare l'unica eucaristia, ovvero il sacramento dell'unità del popolo di Dio (can. 8 del I concilio ecumenico, can. 12 del IV concilio ecumenico, can. 35 dei canoni apostolici). In sostanza, la presenza di diversi vescovi nello stesso territorio canonico significherebbe, ecclesiologicamente, la celebrazione di diverse eucaristie e quindi la frammentazione dell'unica Chiesa.

Pertanto, nel sex. XX, nel contesto della diaspora ortodossa, ovvero nelle regioni non appartenenti alla giurisdizione canonica delle chiese patriarcali e autocefale, il soggiorno di diverse gerarchie "etniche" aveva disturbato il suddetto principio. Era, perciò, necessario risolvere quelle situazioni, in conformità con l'ecclesiologia, la tradizione canonica e la prassi ecclesiale ortodossa.

La Conferenza decise, quindi, di creare delle Assemblee Episcopali (regionali) nei territori della diaspora ortodossa (America, Europa, Oceania), approvando, inoltre, il loro regolamento provvisorio. Tali Assemblee sono composti da tutti i vescovi "canonici" (=provenienti dalle chiese ortodosse in comunione tra loro) di ciascuna delle singole gerarchie presenti in un determinato territorio. Queste strutture, all'epoca già esistenti in Francia, rappresentavano una soluzione *pro tempore* in attesa di una soluzione definitiva del problema. Le Assemblee Episcopali sono presiedute, secondo i dittici della Chiesa ortodossa, dal vescovo appartenente al Patriarcato ecumenico o, in assenza di lui, dal vescovo che lo succede, secondo l'ordine di precedenza. Ogni diocesi "etnica" continua a dipendere dalla propria "Chiesa madre" (che ordina e invia i rispettivi vescovi) e non è privata delle proprie competenze canoniche e amministrative. Intanto, le assemblee episcopali hanno il mandato di testimoniare l'unità interortodossa, di promuovere l'azione comune di fronte ai non ortodossi e alla società che le accoglie e di esercitare unitariamente la diaconia pastorale su tutti i fedeli della loro regione (formazione teologica, catechesi, ecc.). Le decisioni delle assemblee episcopali si

³⁶ Il periodo tra la terza e la quarta CPP vide, oltre ai lavori della CPI (1990, 1993 e 2009 sulla diaspora, l'autocefalia e l'autonomia) e il congresso di canonisti del 1995 sulla diaspora, la realizzazione di sei Sinassi dei Primate delle chiese ortodosse. La convocazione di tali riunioni fu un'iniziativa del Patriarca Ecumenico Bartolomeo allo scopo di giungere, al massimo livello ecclesiastico, alla sintonizzazione tra le chiese ortodosse su temi di attualità o di particolare interesse interecclesiastico. La prima Sinassi (*Fanar*, 1992) si occupò dei nuovi scenari in Europa e nel mondo dopo la caduta del comunismo; la seconda (*Patmos*, 1995) s'interessò del fenomeno della pace e del fanatismo religioso, della crisi ecologica e della secolarizzazione; la terza (*Betlemme*, 2000) fu dedicata al tema della pace; la quarta (*Fanar*, 2005) alla situazione nel Patriarcato di Gerusalemme; la quinta (*Fanar*, 2008) alla crisi economica e la convivenza tra le religioni; la sesta (*Fanar*, 2014) alla convocazione del Sinodo Panortodosso. Anche queste riunioni vanno inquadrare nel più ampio processo preconciliare, in quanto coinvolgono i primate ortodossi e arricchiscono l'agenda conciliare, sulla spinta dei grandi problemi mondiali contemporanei (post-comunismo, fondamentalismo religioso, crisi economica, crisi ecologica, problemi nell'andamento del movimento ecumenico).

prendono in conformità al principio consensuale del sistema sinodale (can. 34 dei canoni apostolici)³⁷.

Ebbene, la quarta CPP affrontò, con successo, un argomento assai delicato³⁸. La soluzione approvata all'interno della Conferenza – seppur di carattere provvisorio – voleva tutelare tre principi fondamentali: quello *comunione-eucaristico* (a livello delle parrocchie), quell'“*etnico*” (la presenza di vescovi etnici) e quello *metropolitano-sinodale* (l'istituzione delle assemblee episcopali, che esprimono l'*ethos* sinodale ortodosso, in quanto sono esse – e non i singoli vescovi o le chiese “nazionali” particolari – le garanti dell'unità, della missione e della diaconia dell'Ortodossia nei propri territori). In tal modo, la Conferenza ritenne di aver indicato una soluzione adatta che si sarebbe potuta consolidare in futuro.

7. I lavori dal 2009 al 2014

Nel 2009 si tenne a Chambésy la quinta CPI che approvò, all'unanimità, un testo sull'autonomia e le modalità della sua proclamazione, e cioè: qual è la autorità (o organo) ecclesiastico/a competente che conferisce lo stato di autonomia ad una Chiesa, qual è la procedura canonica per la proclamazione di una Chiesa come autonoma, che tipo di relazione esiste tra autonomia e autocefalia, chi promulga il *Tòmos* (=atto ecclesiastico solenne) della proclamazione dell'autocefalia e quali sono le conseguenze canoniche nel rapporto tra una Chiesa autonomia e le altre chiese ortodosse. Tale documento fu inviato per approvazione alla prossima CPP³⁹. Quanto all'autocefalia, la Commissione inviò alle chiese locali un documento redatto nella CPI del 1993 per un'ulteriore visione. Infine, nel 2011 fu convocata la sesta CPI al fine di chiarire la questione dei dittici (le diverse opinioni e le richieste presentate dalle chiese ortodosse, i criteri per includere una Chiesa nei dittici) senza, purtroppo, riuscire ad arrivare ad un accordo unanime (soprattutto sul punto nodale di chi detenga l'autorità di proclamare una Chiesa come autocefala, un tema pertinente alla *taxis* nella Chiesa ortodossa)⁴⁰.

Epilogo

Nel 2011 il processo preconciliare aveva registrato l'elaborazione completa di sette dei dieci temi dell'ordine del giorno del Sinodo Panortodosso. Così, ad eccezione degli argomenti relativi al calendario, all'autocefalia e ai dittici, erano state preparate le relative bozze degli altri argomenti del catalogo del 1976. L'annuncio della convocazione del Sinodo nel 2014 ha dato il via alla ripresa dei lavori della CPI, che ha fatto un *editing* dei documenti fino a quel momento approntati, non modificando, però, il programma del Sinodo.

Da quanto detto si deduce che il Sinodo del 2016 non avrà le caratteristiche di un Concilio dottrinale. Tuttavia, i temi sinodali richiedono, e in qualche modo presuppongono, una riflessione teologica, che deve ispirarsi al patrimonio patristico e spirituale ortodosso, ma anche all'inevitabile confronto con i movimenti sociali,

³⁷ Cf. *IVe Conférence Panorthodoxe Préconciliaire. Chambésy, 6-13 Juin 2009 Procès Verbaux-Documents*, in *Synodica XII*, Genève 2015 (in francese).

³⁸ L'etnofiletismo, ovvero il nazionalismo religioso, è stato condannato dal Patriarcato ecumenico nel 1872 e analoga critica troviamo nel Messaggio dei Primate del 2000.

³⁹ Cf. Ioniță, *Towards the Holy and Great Synod of the Orthodox Church*, p. 99-101.

⁴⁰ Op. cit., p. 101-102.

filosofici e ideologici odierni, in modo che la “Santissima Chiesa Ortodossa di Cristo [...] trasmetta e incarni fedelmente l’amore di Cristo ad ogni uomo ed epoca, perché qualsiasi persona umana, persino gli emarginati e abbandonati di questo mondo, possano sentire che Dio è, per loro, l’«Emmanuele»”⁴¹. Quindi, l’Ortodossia, nel suo cammino *verso* il Sinodo, accompagna “la riscoperta e la creativa rappresentazione dell’insegnamento dei Padri Greci della Chiesa, del linguaggio e della bellezza spirituale delle sacre icone, della riemersione della coscienza missionaria, della vita monastica e del ritrovamento e stima verso i Padri nittici” con quel “dialogo fruttuoso con le correnti contemporanee della filosofia e della scienza”,⁴² in un momento epocale in cui la secolarizzazione e la crisi spirituale intimidiscono il rispetto per la libertà del prossimo e per la sacralità della creazione⁴³. Al cuore della fede ortodossa, difatti, si trova il valore della sacralità dell’uomo, realtà evidenziata specie dopo il “collasso delle ideologie antropocentriche”⁴⁴ e che ispira “all’amore e non all’odio, alla cooperazione piuttosto che allo scontro, alla comunione e non alla divisione tra uomini e nazioni”⁴⁵. Così, l’aggiornamento di alcuni precetti canonici e abitudini pastorali tradizionali va inteso come l’adattamento di una fede antica e storica, qual è quella ortodossa, alle circostanze del mondo postmoderno e multiculturale, non secondo norme attitudinali anacronistiche o reazionarie, ma con la pedagogia e la sensibilità caritatevole che discerne la prassi ecclesiale.

Chi segue il percorso dell’Ortodossia nel sec. XX può facilmente notare il suo contributo nelle ricerche teologiche contemporanee sviluppate presso altri ambienti cristiani (ad es. l’influsso dell’ecclesiologia eucaristica e del personalismo ortodosso). In un tal caso il processo presinodale, se anche non vuole introdurre alcuna nuova novità nel *Credo* professato dall’Ortodossia, significa che essa non teme a rivelare al mondo la sua dinamicità. In altre parole: il Sinodo del 2016 deve porgere il suo orecchio alle esigenze del mondo attuale e non arrendersi alla tentazione dell’autocompiacimento o ai labirinti del fondamentalismo zelota⁴⁶. Come commentava l’Enciclica Patriarcale del 2010 “la Chiesa Ortodossa non teme il dialogo, poiché la verità non lo teme. Al contrario, se l’Ortodossia si chiudesse in sé stessa e non dialogasse con coloro che sono fuori di essa, non solo la sua missione fallirebbe, ma si trasformerebbe anche da Chiesa “cattolica“, “sparsa nell’ecumene” qual è, in un gruppo introverso e di autocompiacimento, in un “ghetto” ai margini della storia. Per tale motivo, i nostri grandi Padri della Chiesa non hanno mai avuto paura del dialogo con l’ambiente spirituale della loro epoca, come pure con i filosofi pagani dei loro tempi, ed in questo

⁴¹ “Messaggio dei Primate delle chiese ortodosse, Fanar 2000”, §4, in *Γρηγόριος ο Παλαμάς* 785 (2000) (in greco), p. 1140.

⁴² “Messaggio dei Primate delle chiese ortodosse, Patmos, 26 settembre 2000”, §6, in *Εκκλησία* 1995/fasc.15 (in greco), p. 610.

⁴³ Op. cit., §8, p. 611.

⁴⁴ “Message of the Primates of the Most Holy Orthodox Churches, Phanar 1992”, in G. Limouris, ed., *Orthodox Visions of Ecumenism: statements, messages and reports on the Ecumenical Movement 1902-1992*, Geneva 1994, p. 196.

⁴⁵ Op. cit., p. 196.

⁴⁶ Analoghe considerazioni condivide il Dipartimento per le Relazioni Esterne del Patriarcato di Mosca. Cf. le riflessioni conclusive di Hilarion (Metrop. di Volokolamsk), “Inter-Orthodox Cooperation in the Preparations for a Holy and Great Council of the Orthodox Church”, in indirizzo elettronico <https://mospat.ru/en/2011/11/03/news50923/> (accesso: 20 luglio 2015).

modo hanno influenzato e plasmato la civiltà della loro epoca e ci hanno consegnato una Chiesa veramente ecumenica⁴⁷.

⁴⁷ “Enciclica Patriarcale e Sinodale nella Domenica dell’Ortodossia (21 febbraio 2010)”, in indirizzo elettronico <http://www.ec-patr.org/docdisplay.php?lang=en&id=1168&tla=it> (accesso: 19 luglio 2015). L’Enciclica criticava in toni assai duri il fatto che “oggi, alcuni circoli i quali rivendicano per sé stessi in esclusiva il titolo di zelota e di difensori dell’Ortodossia, polemizzano con questi dialoghi e con ogni tentativo di relazioni pacifiche e fraterne della Chiesa Ortodossa con gli altri cristiani”.